

## La tutela del minore a scuola e relazioni di rete

Commemorando il ventennio della **Convenzione di New York**, tra i principi fondamentali nella **Carta delle Nazioni Unite**, voglio ricordare quello della dignità riconosciuta a tutti i membri della famiglia umana , attraverso il rispetto dei diritti di libertà, giustizia, pace nel mondo, con attenzione ai popoli delle **Nazioni Unite**, che necessitano di preservare l'uguaglianza secondo un progresso sociale volto al miglioramento delle condizioni di vita. Concetto quest'ultimo allargato al minore e alla sua tutela, cui in riferimento ai **Patti Internazionali**, va garantita la libertà nel rispetto dell'identità individuale e collettiva, senza distinzione di razza, sesso, lingua, religione, opinione politica, ricchezza, nascita, origine sociale. La famiglia ed il fanciullo, risultano i cardini della società civile e pertanto vanno educati al senso dell'onore, come cita anche la **Carta delle Nazioni Unite**, ponendo l'accento sulla protezione speciale del fanciullo, come già presente nella **Dichiarazione di Ginevra** del 1924, nonché nella **Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo** adottata dall'Assemblea Generale il 20 Novembre del 1959 , e infine approvata nella **Dichiarazione Universale di Diritti dell'Uomo**, con riferimento al **Patto Internazionale**, ove la stessa protezione speciale si estende al riconoscimento dei diritti civili e politici.

Famiglia e fanciullo hanno il bisogno di riscoprire il senso di protezione proprio partendo dalla scuola, ove è presente oggi più che mai, un forte pluralismo religioso che deve richiamare ad una corretta integrazione, altresì, si necessita di trasmettere tale sicurezza, dalla stessa istituzione scolastica alla società quale ambiente naturale, garantendone il benessere. Utilizzo per tale argomentazione, la visione **organicista** del Sociologo **Durkheim** sull'integrazione sociale, intesa come adesione o meno delle persone alle norme messe in campo dalla società. Il fanciullo e la famiglia proprio nella scuola e di riflesso nella società civile, devono vivere questo stato di integrazione tra culture e religioni differenti, in forma simbiotica, come le parti stanno al Tutto. **Durkheim** dimostra in che modo non sempre ci sia una completa adesione fra norme sociali ed individuo, infatti, in certi casi la coscienza collettiva non funziona; se quest'ultima riesce a imporsi, allora agisce come un sistema coercitivo. L' esempio estremo di tale costrizione è il suicidio come fatto sociale, in crescita all'interno della famiglia. In particolar modo coinvolge direttamente il minore, che giunge a tale atto a seguito di un disagio non manifesto, difficilmente percettibile, se non attraverso comportamenti asociali, aggressivi, talvolta autolesionisti, o altre azioni a danno di sé stesso e della società, costituenti i primi sentori su cui intervenire, sia in famiglia, che nella scuola. Ciò nella maggior parte dei casi si

verifica quando di base vi è anche un'educazione costrittiva o troppo libera e deregolamentata, non rivolta dunque, alla tutela del fanciullo. La rete di intervento costituita dalle relazioni fra genitori, figli, istituzione scolastica ed esperti, può garantire tale protezione, attraverso l'educazione all'integrazione sociale e religiosa, garantendo la libertà di espressione del fanciullo, ma con veicoli di trasmissione mediatici e culturali monitorati e regolamentati, al fine di assicurare l'equilibrio psico-sociale del minore. La religione si adopera per formare la coscienza collettiva e mantenerla in vita, come sostiene **Durkheim**, partendo proprio, dalle forme elementari della vita religiosa, da ciò che diviene sacro quando passa in una sfera altra rispetto al mondo in cui viviamo, inteso come profano. Sono gli uomini a decidere quando il profano deve diventare sacro. Ed è per tale ragione che la scuola come la famiglia, nonché la comunità sociale, di fronte alla tutela del minore per un'integrazione sociale e religiosa libera, hanno il compito di non esaltare i simboli religiosi, bensì di permetterne la convivenza senza operare distinzioni o preferenze di alcun genere. A tal proposito seguo la teoria funzionale dei Sociologi **Schutz** e **Luckmann**, incentrata "sull'eclisse del sacro"; la religione cattolica da istituzionalizzata, abbraccia oggi nella società multietnica, un concetto più ampio, ovvero, la necessità di convivere in armonia con differenti espressioni di culto che appartengono a diverse comunità religiose con una propria identità, partendo da una delle istituzioni educative basilari che è la scuola per poi spaziare al sistema sociale, attraverso una prospettiva **sistemica**, ove ciascuna forma di credo in grado di esprimersi liberamente è utile al Tutto, al fine di permettere l'integrazione sociale. E' da quest'approccio, dunque, che prendono vigore nuove forme di religiosità e di aggregazionismo lontane dal concetto di secolarizzazione.

La "rete", nella scuola come all'esterno di quest'ultima, ha inoltre il compito di tutelare il minore favorendo la socializzazione. Per tale ragione in questa sede, affronto anche il discorso sui canali ed i processi della comunicazione, superando il paradigma **causal-determinista** di molti Sociologi dell'educazione di stampo negazionista. Questi studiano i processi di condizionamento sul minore nell'era del Web, ove il fanciullo è solo soggetto passivo della tecnologia e dei media, soprattutto, di internet, in grado di esercitare potere su di esso e di sottovalutare la dimensione sociale, attraverso il peso dei contesti nella costruzione dei significati. Intendo, invece, adottare una prospettiva **dinamica** e **sistemica** sugli effetti della comunicazione multimediale, attraverso l'analisi dei Sociologi contemporanei **Caronia** e **Rivoltella**, incentrata sullo sviluppo dei processi di socializzazione connessi a tale contesto. Togliere questa ritualità dall'agenda del bambino

può comportare la riduzione e a volte la perdita dei momenti discorsivi con i propri pari, dunque è importante una forma di conservazione di tale comunicazione, monitorata anche dalla presenza degli adulti, con una supervisione piuttosto flessibile, un “andare e venire” che al contempo li rassicura, ricordandogli il senso di appartenenza. Questo discorso vale non solo in famiglia, ma anche in ambito scolastico, attraverso l’ausilio delle relazioni di rete, quale forma di intervento dei genitori e degli insegnanti supportato da esperti, nel controllare la fruizione della comunicazione multimediale senza inibire la sociabilità del bambino, tutelandolo, e non privarlo, al contempo, della libertà di espressione, del gioco e quant’altro possa favorire l’integrazione con i coetanei anche di diversa religione e cultura.

Riguardo l’importanza del monitoraggio sulla comunicazione nella scuola ed in famiglia, ricordo il libro del Professore **Mario Morcellini**, Sociologo, titolato “**La scuola della modernità. Per un manifesto della media education**”. Esso si propone come nuovo programma per la **media education** documentando un approccio nuovo al rapporto giovani e tecnologie comunicative, aperto alla rivalutazione degli insegnanti e del curriculum verso anche esperienze straniere, concludendo con un prodotto **multimediale educational**. Testo che al contempo, evidenzia la necessità nella società post-moderna di concentrare sempre l’attenzione sui contenuti ed i veicoli della comunicazione, allo scopo di tutelare la sfera del minore.

A tutela del minore straniero e non, rientra la realizzazione nella scuola di laboratori sperimentali attraverso le relazioni di rete, con particolare attenzione al monitoraggio sulla comunicazione e all’ausilio di strumenti didattici finalizzati all’integrazione sociale e religiosa. L’intervento della rete “**alunni-genitori-insegnanti-esperti**” parte dai concetti espressi nell’**Art 14** della **Convenzione**, ovvero, garanzia di libertà soprattutto di religione purché non violi con le azioni le leggi dello stato, con l’assunto che l’educazione pertiene in primo luogo ai genitori e deve manifestarsi in forma libera, né costrittiva o altamente impositiva. Al contempo l’istituto scolastico concorre alla realizzazione dell’obiettivo di uguaglianza sociale, accogliendo i bambini senza distinzione di ceto, razza, opinione politica (delle famiglie di appartenenza), condizione psico-fisica e socio-economica, costituendo una risorsa educativa. L’insegnamento della religione nella scuola rappresenta, dunque, un’esigenza della concezione antropologica aperta alla dimensione trascendente dell’essere umano, è un aspetto del diritto all’educazione (cfr c. 799 CIC). Senza questa materia, supportata dai laboratori sperimentali realizzati dalla “rete”, gli alunni sarebbero privati di un elemento essenziale per la loro formazione e per il loro

sviluppo personale, che li aiuta a raggiungere un'armonia vitale fra fede e cultura. La formazione morale e l'educazione religiosa favoriscono anche lo sviluppo della responsabilità personale e sociale e le altre virtù civiche, fornendo un rilevante contributo al bene comune della società. Uno dei progetti laboratoriali più incisivi degli ultimi anni, finalizzato a stimolare nella scuola l'integrazione sociale e religiosa con l'ausilio delle relazioni di rete, è proprio quello del **GM.I.U.R. – USR SARDEGNA**, nato nel 2005 come percorso formativo a tutela del minore nella scuola. Questo incentra il suo lavoro sul mantenimento della legalità e della sicurezza nel fenomeno immigrazione che coinvolge direttamente il minore, mediante una serie di percorsi formativi volti all'integrazione e al dialogo interreligioso. Il Progetto che nel 2007 si è esteso anche in molti istituti scolastici primari della Liguria, persegue i seguenti obiettivi: approfondire gli elementi conoscitivi della problematica in un'ottica sistemica; individuare e definire il ruolo della scuola nella strategia educativa finalizzata a favorire il dialogo interculturale e l'integrazione; curare gli aspetti della progettazione delle attività di accoglienza e integrazione col piano dell'offerta formativa; contribuire a costruire e migliorare, attraverso lo scambio di conoscenze, esperienze, atteggiamenti e competenze professionali utili, l'educazione interculturale, in un sistema integrato e sinergico con gli altri soggetti. I contenuti di tale Progetto vengono focalizzati dall'impiego dei laboratori sperimentali incentrati sul lavoro della "rete" che, in primis, si occupa della descrizione sulle problematiche relative all'inserimento scolastico dei minori extracomunitari e non. Dall'indagine condotta per opera dell' **EURIDICE** (Rif. Commissione Europea) ad oggi nella scuola abbiamo il 90,6% di alunni stranieri frequentanti scuole statali, contro un 9,4% sempre di alunni stranieri che non frequentano scuole statali. Questo dato dimostra che occorre ulteriormente intervenire per incrementare tale tipo di percorsi formativi nella scuola, allo scopo di garantire al minore straniero e non la stessa tutela indipendentemente dall'istituto scolastico frequentante, nell'ottica che l'integrazione si basa su un processo bidirezionale dei diritti e dei doveri, e per gli immigrati, e per la società che li accoglie. Il Progetto ha tratto ispirazione dal **Rapporto di Bruxelles**, del giugno 2004, sull'integrazione scolastica dei bambini immigrati in Europa, secondo cui la maggior parte dei Paesi ha introdotto varie misure di sostegno per aiutare gli alunni e le famiglie immigrate nonché l'integrazione religiosa, accanto alla diffusione di azioni sul sostegno linguistico. Il lavoro del **GM.I.U.R. – USR SARDEGNA** insieme a quello dei diversi istituti scolastici che si muovono sulla stessa linea operativa, si ricollega all'**Art 21** della **Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea** contro la discriminazione, ovvero, all'interno dell'ambiente scuola

come si auspica all'esterno di esso, è vietata qualsiasi forma di distinzione fondata, in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali.

I laboratori sperimentali, oltre a rendere visibile il lavoro della "rete" a tutela del minore, introducono l'importanza di nuove figure professionali in qualità di esperti dei percorsi educativi e di integrazione. Il Mediatore interculturale per esempio, con l'impiego della lingua madre, accanto all'insegnante, il pedagogo, il sociologo, lo psicologo, il genitore e l'alunno, collabora con gli esperti alla realizzazione di laboratori multiculturali attraverso il gioco, la musica ed il teatro, sia nelle scuole d'infanzia, che primarie. Ciò grazie all'impiego di lavori sperimentali che siano portavoce delle differenti culture, dalla scelta dei materiali per le opere realizzate, alla creazione di un laboratorio artigianale multi-etnico tramite l'esperienza ludica, al fine di stimolare l'idea del commercio equo-solidale. Tutto viene fatto a mano, e quale attività laboratoriale di stampo **steineriano** può spaziare anche nelle rappresentazioni teatrali a carattere religioso, fino a quelle musicali, arricchite da melodie suonate con strumenti di differente provenienza **etnico-geografica**, nonché ai costumi indossati con lo stesso principio. Questo approccio concorre a generare un'amalgama di culture diverse nel rispetto del minore, i suoi bisogni ed i suoi diritti, tutelando, al contempo, l'ambiente in cui si opera nel presente e che lo ospita. In materia di leggi, regole, diritti e doveri, ci si ricollega all'**Art. 13** "libertà del fanciullo di esprimersi attraverso espressioni multi-etniche", ove, anche i laboratori sulle arti grafiche e visive sempre di matrice steineriana, costituiscono l'espletamento della protezione del minore attraverso finalità educative. Altri laboratori nelle scuole d'infanzia, possono contenere la lettura dei "libri del fanciullo" da parte dei genitori e la creazione di storie che esprimano al meglio la loro fantasia per fare loro stessi dei "libri del fanciullo", con l'ausilio delle arti grafiche, raccontando storie di vita e nuovi percorsi che coinvolgano i minori stranieri e non. Lo stesso criterio può essere adottato con aggiunta del testo scritto anche per le scuole primarie, sempre a tutela del minore nei messaggi divulgati, secondo il controllo dei contenuti da parte degli esperti, degli insegnanti, insieme ai genitori, al fine di eliminare nonché prevenire immagini e significati violenti.

All'interno dei laboratori sperimentali, è inoltre importante in collaborazione con la rete, educare ai contenuti dei media attraverso l'ascolto di cd musicali, radio, nonché visione di film e programmi televisivi. Il laboratorio audio-visivo fa parte di questo programma e

interessa alunni stranieri e non, con presentazioni di versioni in madre lingua per i primi, accanto alla figura del coadiutore quale Mediatore interculturale. Tali laboratori che comprendono, altresì, dibattiti documentati e colloqui di gruppo, sono continuamente alimentati dall'incontro tra esperti, insegnanti e genitori, nel discutere sul monitoraggio della sessualità in famiglia, su come viene vissuta ed in che modo il minore percepisce tale realtà all'interno del contesto familiare e fuori, in riferimento ad alunni stranieri e non. Sono importanti anche gli incontri con lo Psicologo accanto al Mediatore familiare-Sociologo per un counseling nella scuola secondo la divisione in due gruppi, uno fra genitori ed esperti estendendo poi i colloqui agli alunni, l'altro, fra genitori, insegnanti, esperti e successivamente con la compresenza dei minori. Essi sono rivolti, non solo a tutelare il minore contro le violenze sessuali e gli atti di pedofilia commessi all'interno e all'esterno del nucleo familiare, ma anche ad una maggior controllo, perché episodi di questa natura non accadano all'interno della scuola. I laboratori sotto forma di dibattito, hanno anche l'obiettivo di sensibilizzare i genitori quanto gli insegnanti, alla necessità di regolamentare tale materia attraverso la creazione di norme e programmi. Se parliamo degli alunni stranieri di religione islamica e non, ci si rifà in sede di dibattito anche alla tutela di alcune forme di accoglienza rivolte alla cura del minore, quali gli istituti per l'infanzia, della **kafalah** di diritto islamico, e dell'affido familiare. Si cerca con l'ausilio degli esperti di spiegarne le finalità e gli obiettivi, il ruolo di monitoraggio, altresì, i meccanismi interni ed esterni che ne garantiscono la continuità in armonia con il rispetto della legalità. Quanto detto è in Rif. all' **Art. 19** "tutela del minore contro la violenza sessuale perpetrata dal genitore nonché gli atti di pedofilia". Tale tema unito a quello dell'affido, è ancora più vivo nella scuola per la presenza di alunni di religione islamica la cui percentuale risulta in crescita rispetto agli anni precedenti, e negli istituti scolastici d'infanzia, e in quelli primari. Sull'affido del minore che richiede, soprattutto nella scuola, un forte impiego delle relazioni di rete, voglio ricordare la rilevanza della **kafalah** nel diritto islamico: "La Corte di Cassazione, I sezione civile, con sentenza n. 7472 del 20-03-2008, ha affrontato la questione della rilevanza della **Kafalah**, una forma di affidamento di minori abbandonati disciplinata dal diritto islamico, ai fini del ricongiungimento familiare ai sensi dell'**Art. 29**, comma 2 del D.Lgs. N. 286/1998.

La **Kafalah** è un istituto previsto dal diritto islamico, mediante il quale il minore, per il quale non sia possibile attribuire la custodia ed assistenza nell'ambito della propria famiglia, può essere accolto da due coniugi o anche da un singolo affidatario, che si impegnano a

mantenerlo, educarlo, istruirlo come se fosse un figlio proprio, fino alla maggiore età, senza però che l'affidato entri a far parte, giuridicamente, della famiglia che lo accoglie.

Ogni singolo Paese di area islamica ha disciplinato, in maniera più o meno dettagliata, la **kafalah** la quale è nella maggior parte delle legislazioni, disposta con procedura giudiziaria o previo accordo comunque autorizzato da un Giudice e con previsioni di autorizzazioni per atti di particolare rilievo come, tra l'altro, l'espatrio.

E ciò anche nel caso specifico del Marocco (cui appartengono il richiedente e la minore di cui discute la Corte di Cassazione) che ha regolato, con tali modalità, la **Kafalah**. La Corte di Cassazione ha affermato che non può pregiudizialmente escludersi, agli effetti del ricongiungimento familiare, l'equiparabilità della **Kafalah** islamica all'affidamento, in quanto tra la **Kafalah** islamica e il modello dell'affidamento nazionale " prevalgono, sulle differenze, i punti in comune, non avendo entrambi tali istituti, a differenza dell'adozione, effetti legittimanti, e non incidendo, sia l'uno che l'altro, sullo stato civile del minore; ed essendo la **Kafalah**, più dell'affidamento, vicina all'adozione in quanto, mentre l'affidamento ha natura essenzialmente provvisoria, la **Kafalah** (ancorché ne sia ammessa la revoca) si prolunga tendenzialmente fino alla maggiore età dell'affidato". Secondo la Corte, pertanto, la **Kafalah** di diritto islamico, come disciplinata dalla legislazione del Marocco, ad esempio, può fungere da presupposto per il ricongiungimento familiare, e dare titolo allo stesso, ai sensi dell'**Art. 29**, comma 2 del D.Lgs. 286/1998".

Ritornando all'utilità dei laboratori audio-visivi e multimediali nella scuola, altresì, alla loro realizzazione monitorata a tutela del minore, è importante ricordare la **Normativa Europea** con Rif. all'**Art 14** in merito alle **Pubblicazioni destinate all'infanzia o all'adolescenza**. Le disposizioni dell'**Art. 528** del Codice penale si applicano anche alle pubblicazioni destinate ai fanciulli ed agli adolescenti, quando, per la sensibilità e impressionabilità ad essi proprie, siano comunque idonee a offendere il loro sentimento morale od a costituire per essi incitamento alla corruzione, al delitto o al suicidio. Le pene in tali casi sono aumentate. Le medesime disposizioni si applicano a quei giornali e periodici destinati all'infanzia, nei quali la descrizione o l'illustrazione di vicende poliziesche e di avventure sia fatta, sistematicamente o ripetutamente, in modo da favorire il *disfrenarsi* di istinti di violenza e di indisciplina sociale.

Concludendo, uno degli obiettivi principali dei laboratori sulla tutela del minore nella scuola, secondo una prospettiva multietnica incentrata sull'integrazione religiosa e sociale, è quello di promuovere l'educazione secondo questi termini: " sviluppare nel fanciullo il rispetto dei suoi genitori, della sua dignità , della sua lingua e dei suoi valori culturali,

nonché il rispetto dei valori nazionali del paese nel quale vive, del paese di cui può essere originario e delle civiltà diverse dalla sua”.

**Spazio Obiettivo** team di **Ricerca – Pianificazione- Sviluppo**, ove collaboro come Sociologa e che già da tempo realizza Progetti per la creazione di laboratori sperimentali nella scuola, con particolare attenzione a quella d’infanzia e primaria, si prefigge l’obiettivo di operare attraverso la rete, con in cantiere un nuovo progetto sul monitoraggio dei messaggi audio-visivi provenienti da canali, quali network e web, a tutela del minore, da attuare sempre attraverso la rete **“esperti – insegnanti – genitori – alunni stranieri e non”**.

*Relazione a cura della **Dottoressa Silvia Paternostro**  
**Sociologa di Spazio Obiettivo- Team di Ricerca-Pianificazione -Sviluppo**  
**Dirigente A.N.S. Dipartimento Liguria***

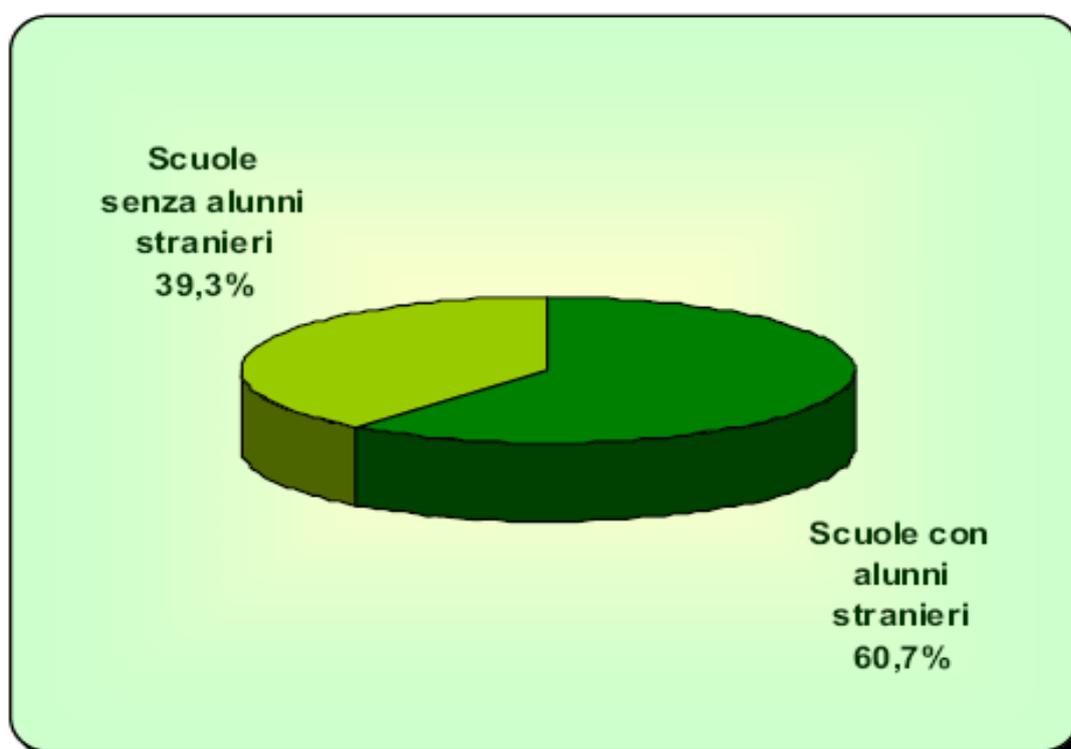
**Redatta in occasione del Convegno “20 novembre 1989 - 20 novembre 2009: La Convenzione di New York sui diritti dell’infanzia” realizzato a Taggia (Im) il 20 Novembre 2009**

## **Appendice**

Grafici sulla concentrazione scolastica in Italia

### **Graf. 1 - STIME NELLA SCUOLA OGGI (2009)**

- Alunni stranieri frequentanti scuole statali 90,6%
- Alunni stranieri frequentanti scuole non statali 9,4%



**Graf. 2 – LE CITTADINANZE NON ITALIANE PIU' RAPPRESENTATE NELLA SCUOLA ITALIANA (2009)**

